

Intervista a **RENZO ANGELI** di Calliano  
nato nel 1926  
a cura di Giuliana Gelmi – 27 ottobre 2009

**Falegname, lavorò presso le officine Caproni, prima a Rovereto poi a Torbole, dal 1943 al 1945.**



**Lei ha lavorato alla costruzione della galleria Adige-Garda?**

No. Io sono finito in galleria nel '44 a fine anno circa, dopo i bombardamenti.

Nel '40 a quattordici anni sono andato a imparare a lavorare come falegname da un certo Tamburini di Rovereto che faceva mobili. Ad un certo punto, nel '43, prima dell'8 settembre, è venuto il padrone e ... ho visto che era un po'... *"Ti, ti e ti"* ha detto indicando me e altri due *"bisogn che neghe! I tedeschi i vol la mobilitazion civile, dovè nar da lori!"* Dopo qualche giorno i tedeschi ci hanno fatto la visita perché loro facevano il militare a diciassette anni. Chi aveva un mestiere, un'arte, veniva mandato alla Caproni. Così su due piedi il comandante mi ha chiesto: "Lei è falegname?" "Sì, sto imparando a fare il falegname" ho risposto e lui: "Domani si porti alla Caproni!" Gli altri, come mio cugino ed un altro mio parente, che non avevano un'arte, erano contadini, li hanno mandati al Distretto di Trento e sono finiti nella Polizia Trentina o nella FLAK, *de quei che sbaréva su* (la contraerea). La Caproni era a Rovereto. Lì si faceva il timone di coda del Caproni 313 che era un aereo da ricognizione; a Rovereto c'era sia il reparto aeronautica che quello dei sommergibili. Un mio amico che è morto in Svizzera lavorava ai sommergibili lui era quasi meccanico, ma i falegnami alla Caproni erano tutti a lavorare a questo timone di coda. Il Caproni 313 aveva due motori. Ricordo che l'ingegner Caproni era passato due o tre volte a vedere come procedeva il lavoro. Lì c'abbiamo messo un po'di tempo ad ingranare anche perché c'erano delle persone anziane che volevano protestare ... *i voléa tirar endrio*.

### **Una sorta di sabotaggio?**

Sì, una specie di sabotaggio, esatto. A momenti anche un po' cattivello, tanto è vero che l'ingegnere una volta è venuto e ci ha detto: "Vi mettete a fare qualcosa? Vi muovete?" e uno gli ha detto: "Non ho ancora mangiato" un altro: "Non ho trovato niente sulla tavola", tutte piccole scuse così. Allora l'ingegnere ha detto: "Se vi mettete a lavorare va bene, sennò telefono ai tedeschi." Non scherzavano mica quelli. Poi ci siamo avviati e dopo l'8 settembre, perché in quel periodo andavamo, non andavamo, ci chiamavano a momenti, dopo l'8 settembre ci siamo avviati piano piano e siamo riusciti a farne uno al giorno di questi pezzi, la coda completa di un aereo: dalla deriva al timone di direzione, dal piano fisso al timone di profondità (?). La coda era 5,20 metri di lunghezza e 2,70 metri di altezza.

### **E il resto dell'aereo dov'è che lo costruivano?**

Lo facevano a Milano, però l'azienda era la stessa, sempre la Caproni ... che quelli di Milano, poveretti, la resistenza l'hanno fatta dura sennonché i tedeschi ad un certo punto si sono stufati, hanno circondato (lo stabilimento) hanno caricato gli operai e li hanno portati in Germania, *che questo el ghè anca en la storia. E non ne è ritornato nemmeno uno.* Noi invece lì siamo stati fortunati...

L'ingegner Caproni aveva progettato questo aereo e lo Stato cercava di costruirlo.

### **L'ingegnere di cui ha parlato prima, immagino fosse il responsabile del reparto, si ricorda come si chiamava?**

No. So che era una buona persona, mi ha chiamato più volte nel suo ufficio ma non l'ho più visto e non mi ricordo il suo nome. Con me è stato gentile perché nel frattempo bombardavano e io ero rimasto senza bicicletta. Non c'erano negozi: finiti i copertoni, finite le camere d'aria si doveva accantonare anche la bicicletta e quindi andavo a piedi. Da qui (Calliano) a Rovereto.

Questo ingegnere una volta mi ha detto "So che va a casa a piedi". I treni non passavano sempre; in giù verso Rovereto potevamo andare con il treno perché da questa parte venivano ma la sera, il treno che tornava su... andavamo in stazione, con me c'era uno di Besenello e chiedevamo: "Il treno?" "Hanno bombardato, e questa sera potrebbe arrivare anche a mezzanotte" Allora partivamo a piedi e ci mettevamo un'ora abbondante ad arrivare a casa, un'ora, un'ora e un quarto. E l'ingegnere mi ha detto "C'è un paio di scarpe, se le vanno bene.." non si stava mica a guardare ... Poi in un'altra occasione mi ha chiamato per dirmi "Tu lavori più degli altri ma non posso darti più soldi perché bisogna seguire la legge" e la legge diceva che fino ai 18 anni non si poteva avere certe cose. "Ti metto come manovale specializzato che è il massimo della qualifica che possiamo darti". Io gli ho detto: "Sì, sì mi metta come vuole" che a me non interessava.

E' successo anche che c'erano tre biciclette disponibili e tutti le volevano ma l'ingegnere una l'ha data a me, perché arrivavo a piedi da Calliano, una l'ha data al capo che era un certo Zandarco di Volano e l'altra ad un certo Alberti di Pomarolo o lì intorno. Naturalmente le pagavamo un po' alla volta, ci trattenevano qualcosa dalla busta paga.

### **Ma lei era stato assunto da chi?**

Lì erano sempre i tedeschi a comandare. Dopo che sono andato via dal Tamburini perché mobilitato dai tedeschi, erano sempre i tedeschi a comandare. Caproni era l'ingegnere che aveva progettato l'aereo, e lo faceva la ditta Caproni. Ma i tedeschi ogni tanto venivano a controllare.

### **Bombardamenti a Rovereto**

Nel '44 eravamo avviati bene ma hanno iniziato a bombardare prima Rovereto, poi anche Calliano. Tutti dicevano che un giorno o l'altro saremmo rimasti sotto le bombe. C'era l'allarme, ci avvertivano ... "Andate, scappate!" Una volta c'erano circa venti, trenta di questi timoni di coda pronti e li hanno messi fuori nel piazzale e tutti abbiamo detto: "E' una sciocchezza, se passano e li vedono li mitragliano" e difatti è successo così e hanno spaccato tutto il cordolo del capannone, eravamo all'interno in duecento. I vetri che c'erano sopra sono caduti frantumandosi, hanno mitragliato, in ogni modo non ci sono stati feriti in quell'occasione. E allora da quel momento hanno cominciato a dire che non si poteva più andare avanti in quel posto.

### **Il trasferimento alla galleria Adige Garda**

Per un periodo ci hanno detto di stare a casa, poi è venuto un addetto dicendoci che un gruppo di falegnami doveva andare a Torbole alla galleria. Sarà stato, penso, il dicembre del 1944. E allora ci hanno portato laggiù siamo entrati in questa galleria, stavano lavorando. Dicevano che dentro c'erano almeno 3,8 chilometri di galleria allestita, così dicevano le chiacchiere. Una metà era occupata dalle macchine nell'altra metà c'era un passaggio dove transitava un carro a motore che portava o veniva a caricare il materiale. Non sembrava una galleria, era tutta intonacata, con delle luci enormi. Sulla sinistra, entrando, nell'angolo in basso, c'era un tubo molto grosso per l'aria condizionata o il riscaldamento in modo da mantenere una temperatura adatta per poter lavorare, perché era dicembre; in alto, sempre a sinistra, c'era un altro tubo che forse serviva per portare aria all'interno. Passava un carro come uno di quelli trainati dai cavalli, aveva le ruote gommate ma tutto il resto era di legno e davanti aveva il motore. Sono rimasto lì per tutto l'inverno '44 - '45. Credo che quando sono arrivato io, alla fine del '44 fosse già un bel po' che lavoravano là dentro.

### **C'erano le rotaie?**

No a terra non c'era il binario era come una strada, era pavimentata. All'inizio della galleria c'erano anche gli uffici: avevano fatto delle "palafitte" a 2,20 metri di altezza e sopra, tutto in legno perlinato, avevano fatto gli uffici e l'ambulatorio medico.

### **C'era anche l'ambulatorio medico?**

Sì, ci lavorava il dottor Villa di Rovereto insieme ad un altro, che nel dopoguerra poi ci sono state delle polemiche, non ricordo per quale motivo. E lì c'erano anche due impiegate.... Sa che a Rovereto la Gestapo aveva ucciso l'avvocato Bettini? Siccome il fratello di Bettini lavorava con noi a Rovereto, mi è rimasto impresso questo fatto ... e a Trento era stato arrestato Mancini che poi si è tolto la vita, a Riva e a Arco ci sono stati altri

morti, sei o sette. Le due figlie di uno degli uomini uccisi lavoravano come impiegate lì alla galleria.

### **Alla galleria quali mansioni svolgeva?**

Lì come falegnami eravamo in quindici, venti, non di più. Dovevamo dare una mano, facevamo di tutto, mancava una tavoletta o una mensola noi la costruivamo, aggiustavamo una sedia, facevamo qualsiasi cosa che ci veniva richiesta.

Verso il Monte Brione, prima della galleria che porta a Riva, c'era una segheria e ci facevano andare anche là: un po' da una parte, un po' dall'altra. Facevamo turni di otto ore quindi anche il turno di notte e quando c'era l'allarme veniva uno ad avvisarci e a farci uscire perché toglievano l'elettricità e andavamo fuori in uno spiazzo *a far do ciàcere sulle canne del zaldo*, perché laggiù, vicino al lago, non era tanto freddo anche d'inverno. Dovevamo fare tutto quello che ci dicevano perché anche lì comandavano i tedeschi. Una volta per esempio, il capo, di notte, mi ha detto: "Sono arrivati cinque sei cestoni di pagnotte, devi tagliarle a fette". Dovevo tagliare fette di 15 millimetri che servivano ai tedeschi, poi loro ci spalmavano sopra un po' di strutto o di marmellata. Mi sono messo lì con la bindella, la sega a nastro, a tagliare tutte quelle fette per quasi tutta la notte finché ho finito. Erano delle pagnotte di pane nero a forma rettangolare. Alla fine c'era la segatura di pane alta così intorno alla macchina e so che ho detto al capo: "Se ci fosse qualcuno che ha le galline..." ma lui non conosceva nessuno, non era di lì, era un piemontese.

Lì in quella galleria vi lavoravano veneti, lombardi, piemontesi e anche noi trentini.

A Torbole una volta mi hanno passato un ordine: dovevo fare cinquemila pezzetti di legno, le misure erano in millimetri (molto piccoli), di solito le misure che ci davano erano in centimetri ho chiesto "Dove vado a prendere il materiale?" "Fuori ci sono delle assi, ma non farti vedere" Non capivo perché... E succedeva che c'era l'allarme e allora si andava e quando si tornava non era più quello il lavoro da fare non si andava avanti con il lavoro iniziato prima, ti mandavano a fare un altro lavoro. Forse siccome noi eravamo d'aiuto alla produzione per fare imballaggi e altro forse quei pezzi servivano per fare tante altre cose ... io non lo potevo sapere anche perché eravamo in tanti.

### **Praticamente tutti quelli che lavoravano alla Caproni di Rovereto sono stati spostati lì?**

Sì, li hanno spostati lì. Alcuni operai però i tedeschi se li sono tenuti a Rovereto, al di là della Caproni, dove adesso c'è la R.A.R., quelli che vendono ferro, lì aggiustavano camion e questi operai li avevano messi ad aggiustare il fondo dei camion che era di legno.

### **Quando era giù a Torbole si fermava là a dormire?**

Sì, ma venivo a casa spesso, facevo magari tre o quattro giorni di lavoro filati e poi mi davano il giorno di riposo allora tornavo a casa. Altrimenti giù c'era da dormire e stavamo bene anche con il mangiare, sa!

### **C'era la mensa?**

Appena fuori della galleria c'era uno spiazzo, c'erano due capannoni con una casetta al centro: nella casetta c'erano i forni, i focolari, c'era la cucina il resto era allestito con tavoli

lunghi, enormi, con le sedie e all'ora del pasto noi trovavamo tutti i piatti in fila, il primo, il secondo... volevano che entrassimo senza ... non volevano che alzassimo la voce. Guai se ci sentivano commentare. C'era un bel piatto di minestrone o riso o pasta e poi il secondo a base di braciola di maiale o una mortadella fresca tagliata a metà per il lungo o due uova, il pane, un bicchiere di vino e due frutti. Si stava bene.

### **E i dormitori dove si trovavano?**

Ce n'era uno lì presso la galleria e uno si trovava oltre il Monte Brione dove si entra nel comune di Riva. Una volta avevo la febbre e ricordo che sono andato su nell'ambulatorio (in galleria). Il medico mi ha dato una pastiglia e mi ha fatto il permesso per andare al dormitorio dicendomi di starmene lì per uno due giorni e che mi avrebbe visitato nuovamente. Difatti sono andato al dormitorio a riposare. Ero lì un po' meglio e ho sentito arrivare una delle donne che stavano lì a far da mangiare, mi ha chiesto se avevo mangiato le ho detto di no ma che avevo la febbre, febbre o non febbre lei mi ha portato lo stesso il pranzo completo, ed era buono. Lì c'erano parecchi letti a castello.

### **Quanti eravate a Rovereto?**

E' difficile dirlo, penso che eravamo circa in duecento.

### **E giù a Torbole?**

Ah, dicevano di tre, quattromila ... C'erano ottocento posti per mangiare ed erano pieni. Però io non lo posso dire ... c'erano i turni, la galleria era grande e là in fondo non sono mai andato a vedere, non si poteva mica andare in giro a guardare. Avevamo il nostro tesserino di riconoscimento però insomma ...

### **Ma in galleria che cosa costruivano di preciso, lei lo sa?**

Facevano dei pezzi, dicevano che lavoravano per la Messerschmitt ma capire cosa realmente stessero facendo era difficile, perché *no l'è che fuss vegnù fora carri armati, tanto per dir*. Dove eravamo noi avevano una piastra di ferro, tiravano a perfezione dei pezzi che poi venivano imballati e partivano: fuori c'erano i tedeschi che caricavano i camion.

### **Si ricorda di qualche fatto particolare, successo lì alla galleria? Ci sono stati bombardamenti, sabotaggi?**

No, bombardamenti lì non potevano ... non era possibile in galleria ...

### **All'esterno della galleria?**

Sì, veniva "l'Uruchein" a mitragliare, quel famoso aereo americano che sembra una farfalla, (forse si tratta del caccia britannico Hawker Hurricane?) Arrivavano radenti e siccome dal lago potevano anche arrivare con una direzione dritta, perché era anche comodo, avevano preparato un paraschegge di travatura di legno di un metro di spessore che avevano messo a qualche metro dall'imbocco dentro in galleria. Quando arrivavano gli aerei il paraschegge veniva chiuso tramite un cavo d'acciaio comandato da un motorino e anche se sparavano non potevano entrare colpi in galleria.

Ricordo che un ufficiale tedesco mentre stavano allestendo questo paraschegge aveva notato subito che il filo in acciaio non era adeguato ce ne voleva uno più grosso e anche a me dava quell'impressione ma quelli che erano lì a lavorare gli avevano detto che era sufficiente, questa discussione l'ho sentita perché passavo di lì.

### **Gli ultimi giorni di guerra**

Negli ultimi giorni deve essere successo qualcosa, alla fine di aprile, primi di maggio del '45, ma io ad un certo punto vedevo che c'era qualcosa che non andava. Insomma; gli uomini, quelli più anziani di me, dicevano: *"Vara che i è zo en font al Garda!"* Forse ascoltavano le radio estere. Di giorno venivano gli aerei, quelli piccoli gli *"uruchein"* a mitragliare. Insomma un giorno mi sono detto *"prima che en di o l'altro i me sbara, vao a casa, no credo che la dura tant"*. E sono venuto su senza dire niente a nessuno con la bicicletta, quella che mi aveva dato l'ingegnere. Allora noi abitavamo già a Besenello perché a Calliano bombardavano e non era più possibile starci, il 4 novembre del '44 c'era stato il primo bombardamento e poi hanno continuato; il primo giorno c'era stato un ferito e ce l'eravamo cavata ma poi avevano buttato giù anche parecchie case e allora erano andati via tutti. Noi avevamo trovato un locale a Besenello e siamo rimasti lì. Quando sono arrivato a casa con questa bicicletta mi hanno detto: *"Come hat fat che i tedeschi i roba le biciclete?"* Era anche una bicicletta nuova e l'ho nascosta perché ci tenevo.

### **Una volta a casa lei non è più tornato giù alla galleria?**

No perché era la fine. Difatti due giorni dopo sono sbarcati gli americani proprio lì dove lavoravo dove c'era la segheria. La segheria era a dieci metri dall'acqua e per andare giù c'era una stradina sterrata in pendenza. Lì, mi hanno detto, perché io non c'ero, che sono sbarcati con gli anfibi, lì sopra c'era subito la strada asfaltata.

La segheria era situata poco prima della galleria che va a Riva, adesso hanno fatto un parasassi enorme, ma la galleria era lì a due passi tanto è vero che una volta c'era l'allarme e sono venuti due caccia radenti il lago e mitragliavano, ad un certo punto vediamo un fumo nero che viene fuori dalla galleria. Quando gli aerei se ne sono andati siccome avevamo la nostra portantina, siamo andati a vedere se c'erano feriti siamo corsi là e infatti c'era uno che era stato preso da una decina di colpi, *el g'avea scarrotà el braz (?)* l'abbiamo portato al Krankenrevier (campo sanitario) che era ubicato in alcuni alberghi di Torbole, c'era gente a riposo perché ferita seriamente, c'era a chi mancava una gamba, a chi mancava ... era la guerra.

### **Quel fatto che mi ha raccontato prima dell'inizio dell'intervista, che ha coinvolto quel suo amico che non è più tornato dov'è che è successo?**

A Rovereto. Avevano bombardato la linea ferroviaria, il ponte sul Leno, era sempre lì che bombardavano, e di sabato si lavorava fino all'una, dopo si andava a casa. Io sono venuto a Calliano e lui è andato verso casa sua a Rovereto senonché i tedeschi l'hanno fermato per andare a riempire le buche causate dal bombardamento. *"Guardate che ho lavorato tutta la mattina"* ma loro gli hanno detto che doveva andare lo stesso. E' scoppiata una bomba e.... Il lunedì quando sono tornato in fabbrica mi hanno detto che il mio amico ... Lavorava nel mio reparto, eravamo in cinque, sei e costruivamo il poppino di coda in legno, è un

pezzo che sta sopra l'ultima ruota dell'aereo. Ho dimenticato il suo nome, era più alto di me ed era del '27. Allora sapevo ben tutto, c'era anche sua mamma che lavorava lì, perché nella fabbrica a Rovereto c'erano parecchie donne.

Tra le donne che lavoravano c'era una certa Lombardi di Noriglio. Un giorno ha chiesto il permesso di portare in fabbrica un fratellino perché a casa e non c'era nessuno ad accudirlo e così c'era questo *bocéta* simpatico che andava da uno e dall'altro.

### **E le donne cosa facevano alla Caproni?**

Tutte le robette, le centine che servivano per il timone di coda, era tutto fatto di compensato con delle centine leggerissime. Avevano le sagome; i filettini di legno venivano piegati poi uniti con la colla. I 5,20 metri del timone di coda si alzavano facilmente, era leggero. Il compensato era molto bello, di prima qualità, le centine venivano messe una vicina all'altra, naturalmente avevano la forma, poi sopra veniva incollato ancora il compensato e poi veniva messa una tela e infine il colore.

### **Era un lavoro di fino.**

Certo. Ho imparato un sacco di cose facendo quel lavoro. E' che sono lavori che non sono serviti a niente. Quegli aerei lì non hanno mica volato. Perché tutto il resto degli aerei compreso il motore lo dovevano fare a Milano, ma là non andavano avanti. Qualcuno lì che era informato diceva che a Milano si scaldavano con gli aerei. Però quelli di Milano li hanno portati via: i tedeschi sono arrivati, li hanno caricati tutti e portati in Germania nei campi di concentramento e non ne è tornato nemmeno uno. Non ne valeva la pena. Se anche noi abbiamo fatto qualcosa lì, era meglio andare avanti, era meglio insomma .... Tanto la guerra la perdevamo lo stesso.

### **Ha conosciuto per caso qualcuno che aveva lavorato per la Galluppi in galleria?**

No ero troppo giovane.

### **Dopo la guerra è più tornato in galleria?**

No. Sono andato alcune volte a Torbole perché dovevano finire di pagarci, ci hanno dato la buona uscita. La guerra era finita, ricordo che abbiamo trovato anche una postazione e un carro armato sfasciato in cima alla salita di Torbole dove ci sono quelle due, tre curve. Si vede che quando sono sbarcati gli americani, hanno sparato e ... C'era un carro armato distrutto, un Lancia RO distrutto anche quello ma in galleria non sono più tornato.

### **Altri ricordi**

Una volta nel tornare a casa a S. Ilario in mezzo alla strada c'era una tabella con la scritta - Achtung Achtung Bandengefahr - Attenzione pericolo bande (di partigiani) e c'era la deviazione per andare al ponte di Villalagarina, io mi sono detto perché devo andare di là devo andare a casa. Era successo a Folgaria quello scontro tra tedeschi e partigiani.

## **Il fatto di Malga Zonta?**

Sì, il fatto di malga Zonta. I tedeschi avevano messo questa deviazione e le macchine dovevano andare giù e percorrere la destra Adige, le macchine dei tedeschi perché gli altri non avevano macchine, nessuno aveva la macchina.

L'addetto alle buste paga si chiamava Paris, era un impiegato e arrivava con una cassetta con tutte le buste avevamo il tesserino, marcava il tesserino con "pagato" e ti dava la busta.

C'erano gli estremisti. Ricordo che a Rovereto c'era uno che era comunista, proprio in tutto. Continuava a dire "Resistenza, bisogna fare resistenza!" un giorno mi ha tirato uno *scaiaròl*, il pialletto usato dai falegnami, ma sono riuscito a prenderlo con la mano altrimenti mi avrebbe colpito in testa. Era uno dei più duri che voleva fare questa cosa, *un dei ùnizi*. Tanto è vero che in occasione della Pasqua del '44 per la precisione il Venerdì Santo è venuto un frate ha chiesto all'ingegnere se poteva riunire tutti per una preghiera. Tutti sono venuti donne comprese, tutti meno questo qui che è rimasto al suo posto al banco di lavoro. Gli uomini dicevano: "Sarà cretino, è lui solo, cosa serve fare questa resistenza, questo frate è venuto a dire due parole, una preghiera". Era il Venerdì Santo del '44. Era un tipo duro: su duecento persone è stato l'unico a rimanere in disparte. Io non sono mai stato di quelli esagerati, mi piaceva lavorare, ero giovane mi piaceva imparare. Una volta stavo lavorando e c'è stato l'allarme, battevano un ferro appeso con una piccola mazza, quello era l'allarme, c'era anche quello della città che fischiava. Io mi sono detto "finisco" anche perché non arrivavano subito (gli aerei) e poi andavamo a rifugiarci in campagna, non era lontano. Stavo finendo il lavoro non c'era più nessuno, mi volto e c'erano lì l'ingegnere e un tedesco. "Va bene" mi dice l'ingegnere "ma c'è l'allarme, andiamo". Mi piaceva lavorare.